

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X I I

NUOVA SERIE
FASCICOLÒ SETTIMO

LUGLIO 1949

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLÒ SEPARATO
PREZZO LIRE 200

ECHI DELLO SCIOPERO DEI BRACCIANTI AGRICOLI

Pochi giorni or sono sono stato chiamato dal mio direttore generale; questi mi ha detto che, mancando, perchè malati, gli ispettori della direzione, mi dovevo recare subito in una grossa borgata dell'Italia settentrionale per accertare una certa situazione amministrativa che non era conveniente, io dico, così com'era. Poichè ero titubante, il direttore aggiunse: "Vada; non è un compito grave; si tratta di vedere e riferire. Ella è un uomo prudente (dentro all'anima il diavoletto dell'orgoglio si è fatto sentire e io mi sono drizzato fiero per la stima e per l'onore); gioverà anche a lei perchè ella non si è rimesso del tutto dagli esiti della influenza. Torni con suo comodo".

Vado e adempio con scrupolo il mio compito. All'ultimo giorno il signor sindaco, grosso fittabile dei dintorni, mi disse: "Domani, o dopo, o, come le torna comodo, prima di partire, venga a colazione a casa mia; le farò conoscere la mia brigata; pranzeremo alla buona, alla campagna e vedrà le nostre campagne. È un lavoro interessante il nostro". Volevo rifiutare perchè non si dicesse che con un pranzo noi funzionari ci lasciamo corrompere: io sono geloso della buona fama di noi funzionari dello Stato; ritengo che quelli che affermano che con una "busterella" si può ottenere tutto, non conoscono la nostra onorata povertà. Ma ho accettato perchè la

ispezione compiuta da me non riguardava l'amministrazione comunale; il Sindaco l'ho conosciuto una sera al caffè; si è presentato a me mentre sorbivo una bibita.

La casa del signor sindaco è una casa grande, di campagna, arredata con lusso di gente ricca, ma non con buon gusto. Parte principale della casa è la sala da pranzo; funzione dominante della giornata i pasti in comune. Una mensa con ogni ben di Dio: ravioli, pollo, tacchino, dolci, frutta, vino abbondante e tutto in porzioni preoccupanti per il mio stomaco abituato ad un regime di stretta misura. E certi bicchieri!! "Non abbiamo fatto niente di straordinario", badava a ripetere il signor sindaco; "è il nostro pasto abituale che mia moglie ha preparato come di consueto perchè lei mi ha detto di non fare complimenti. La trattiamo alla buona, come uno di famiglia". Mi sono ricordato di mia moglie, di mia figlia e di Genoveffa. Avremmo pranzato tutti e tre con quello che mi aveva messo nel piatto la signora del sindaco. Io, quando sono invitato, mangio e bevo poco, secondo il consiglio di quella buona anima di mio padre; la signora inorridita dal modo nel quale mi ero servito (in fondo la mia è timidezza) aveva rovesciato quel po' po' di grazia di Dio che io prevedevo non avrei certo potuto mettermi nello stomaco.

Lui, il sindaco, è il più grosso fittabile

dei dintorni. Mi ha mostrato la stalla delle mucche, quella dei buoi, quella dei cavalli; ha accennato con un gesto vago al porcile, dal quale venivano strida che, data l'ora del pasto, testimoniavano il numero dei capi. E a ogni capo: "Questa mucca l'ho fatta venire dalla Svizzera; vale tanto". "Questo cavallo è l'invidia dei miei vicini; attraccato alla "bara", tira quintali... È un puro sangue cremonese". Ad un certo momento ho tentato di fare mentalmente il calcolo del valore di tutti quei capi, ma poi mi ci sono arenato per i troppi zeri.

La signora è una buona massaia; vera padrona che comanda a tutti, anche al marito, come mia moglie non oserebbe fare; è un donnone che con uno sguardo mette tutti a posto.

Poi tre figli: una ragazza, già fidanzata, che suona il piano, che sa le lingue, che è stata in collegio al "Sacro Cuore", che disprezza tutto questo suo mondo familiare e non nasconde l'ansia di evaderne; i ragazzi sono due giovanottoni, studenti alla Università; a sentirli discorrere mostrano di avere le maggiori preoccupazioni per gli sports, per i divertimenti, per tutto ciò che è moderno. Della campagna non si vogliono occupare; e non credo amino molto il lavoro. Sono molto "moderni".

Ad un certo momento del pranzo mauguratamente il discorso cadde sul recente sciopero: il raccolto minacciato, l'interesse del paese calpestato, il governo che non si rende conto delle esigenze della agricoltura... "Il 18 aprile ho votato per De Gasperi e per i democristiani, ma se domani ci sono le elezioni, voto per chichessa, ma non per la democrazia cristiana che è vittima delle dottrine demagogiche". La moglie, di rincalzo, aggiunse: "Pensare che io aiuto tutte le contadine e non bado a quanto spendo se l'una mi chiede aiuto per il marito o per i figli malati... Quando verranno a chiedermi aiuto, dirò che vadano alla Camera del lavoro..."

Il figlio maggiore, che studia giurisprudenza ci ha allora imbandito una lezione di economia politica sulle riforme agrarie,

sui diritti degli agricoltori e via dicendo; seguito con grande compiacenza dalla madre fiera della scienza del figlio.

Io ho tentato, ad un certo momento, timidamente secondo il mio carattere, di avanzare una modesta osservazione, ricordando i radiomessaggi pontifici, i doveri dei padroni e quello dei lavoratori. Ma ho dovuto tacere e chinare il viso sul piatto occupandomi di infilare i piselli uno a uno per fare passare presto il tempo, data la sfuriata che avevo provocato. Evidentemente, come d'estate, quando è passato un temporale, ci sono le code sotto forma di colpi di vento e scrosci d'acqua, quella era la coda di discorsi, di discussioni che duravano da un pezzo, da quando era iniziato lo sciopero.

Quando servirono il caffè, e mi parve ci fosse una schiarita, poichè nella mattinata avevo letto un volume delle Opera Omnia del Servo di Dio Giuseppe Toniolo, avanzai qualche discreta osservazione su quello che il grande maestro pisanò aveva insegnato sulla dottrina sociale della Chiesa.

Non l'avessi mai detto! La signora inviperita mi interruppe: "Il parroco nostro è vecchio, e di queste cose non se ne occupa; è già molto se può dire Messa. Ma il curatino io lo rispetto, come sacerdote. Ma quello ha un diavolo per capello. È lui che ha messo su in paese i Sindacati liberi. E i Sindacati bianchi sono come i rossi in fatto di pretese. Noi padroni siamo degli sfruttatori, mentre si tira avanti la casa a mala pena...". In quel momento la cameriera, venuta con una specie di tavolino a ruote: « Signore », mi chiese, « vuole Cognac, "Campari", "Chartreuse"...? ». "No; non bevo liquori" e guardai di sottocchi a quella fila di bottiglie colorate che certo sul bilancio familiare dovevano rappresentare qualcosa.

Quando Dio volle uscimmo nel cortile. Mi aspettava un contadino che si rigirava il cappello tra le dita. "Scusi, signore; ho saputo che lei viene da Roma; io ci ho un mio genero che è guardia di finanza e dovrebbe avere la liquidazione di una pen-

sione di guerra. Sa, noi siamo molto poveri ed ignoranti, siamo braccianti e non ce la facciamo a vivere. Mi scusi...". E mi stese un foglio di carta. Volevo dirgli che io nulla posso e sono anch'io un povero uomo; ma non ho voluto amareggiare quel semplice contadino e: "Farò ciò che potrò; ci ho un caro amico alle Finanze e lo pregherò di vedere ciò che si può fare. Le scriverò da Roma l'esito".

"Quello è un rosso", mi dice il sindaco, appena il pover'uomo si allontanò; "non lo aiuti; non merita niente; è sempre pronto a lagnarsi e a chiedere. Lavori anche lui come lavoro io".

Io avevo l'animo troppo rattristato per rispondere. Dissi qualche parola e presi congedo issandomi sulla corriera che mi portò al borgo. Sulla corriera un pigia, pigia; discussioni animate, velenose, recriminazioni. La maggioranza dei viaggiatori tornava da una cittadina ove si era tenuta una

adunanza promossa dalla Camera del lavoro. Non una parola buona. Ira e minacce oscure, da povera gente che soffre e non può rendersi conto di molte cose. Avrei voluto prendere la parola e dire qualcosa. Ma non ho saputo articolare una sillaba; avevo un groppo in gola. Poco più in là di me, c'era un pretino (forse il curatino del paese?). Era raccolto in sè e recitava il Rosario. Cavai dalla tasca il mio e mi misi a recitarlo anch'io, raccolto in me stesso. Quando scesi dalla corriera, mi trovai gomito a gomito con il pretino. Gli presi la mano e gliela baciai. Lui mi guardò stupito: "È forestiero?". Dissi di sì con un cenno della testa; dentro all'anima il cuore piangeva in silenzio. Signore aiuta questa nostra sventurata Italia, e fa sì che il nostro popolo conosca ed ami la tua giustizia e viva secondo la legge di amore che tu hai insegnato!

VIR SIMPLEX

P. MARZIALE LEKEUX, O.F.M.

IL SECOLO XX INVoca S. FRANCESCO

Vol. di pagine 80 - L. 140

Sono queste le meste litanie dell'uomo moderno al Santo della gioia,
il Poverello d'Assisi.

Dirigere richieste alla SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO" - MILANO
Piazza S. Ambrogio, 9